

Per comprendere le dinamiche che inducono e mantengono l'alcolista nel gioco del «partire alcolico» gli autori non si limitano a considerare il soggetto direttamente coinvolto nel problema, ma estendono la loro analisi, nel quadro di un approccio sistemico, all'ambiente familiare di appartenenza e alla comunità di riferimento dove hanno luogo le disfunzioni ecologiche. L'alcolismo smascherato nel gioco sistemico delle 'parti' non perde di tragicità, diviene richiesta disperata di esistere.

La comprensione del fenomeno non è fine a se stessa, ma all'interno di un programma di protezione e promozione della salute si traduce, nella parte conclusiva del saggio, nell'analisi delle concrete risposte socio-sanitarie fornite al problema. Nel libro vengono a tal fine presentate due delle metodologie di approccio pratico: la metodologia degli Alcolisti Anonimi e quella dei Clubs degli alcolisti in trattamento, basata sulla teoria psico-medico-sociale di Hodolin. Le due metodologie vengono esaminate criticamente secondo l'impostazione ecologico-sistemica che ha caratterizzato anche la ricerca teorico-empirica.

La prima metodologia viene messa in discussione dagli autori nei principi ispiratori oltre che nell'impostazione terapeutica in quanto ritiene insuperabile il vincolo di dipendenza che lega l'alcolista alla sostanza. La salvezza per l'alcolista sta nel prendere atto dell'impossibilità di liberarsi definitivamente dall'alcol e nell'affidarsi, riconoscendo la propria impotenza, ad una volontà a lui superiore. L'intervento sull'alcolista è disgiunto da quello sui familiari e questo contribuisce a ricostruire in maniera distorta e parziale dinamiche che si sviluppano in ambito più allargato.

La seconda metodologia interviene non solo sull'alcolista, ma sulla famiglia e sull'ambiente di riferimento coinvolgendo tutti nella ricostruzione di un modello di vita ecologico. Il trattamento consente alla persona di sperimentare, all'interno di gruppi opportunamente strutturati, la possibilità di orientare il cambiamento e di stabilire una relazionalità sana.

Un'utile presentazione dei dati statistici ufficiali esistenti sull'alcol chiude la pubblicazione.

Il saggio riesce coerentemente a coniugare l'ottica comprensiva con quella sistemica nell'efficace rappresentazione del dramma alcolico senza cedere a facili riduzioni quantitative o a suggestioni e semplificazioni soggettivistiche.

S. SGROSSO

J.-F. CHANLAT (a cura di), *L'individu dans l'organisation: les dimensions oubliées*, Les Presses de l'Université Laval, Éd. Eska, Québec 1990. Un volume di pp. 842.

La collana entro cui questa antologia si colloca è dedicata alle «scienze dell'amministrazione»; come è noto, esse sono caratterizzate essenzialmente da un ambito tematico, ma non da un'univoca prospettiva metodologica: si avvalgono quindi di un'ampia gamma di approcci disciplinari, genericamente collocabili nel dominio delle scienze umane.

Forse per questo motivo (come indicato dal sottotitolo dell'opera, e nonostante la sterminata letteratura internazionale prodotta negli ultimi anni) vi è ancora qualche spazio per tentare la scoperta di dimensioni 'dimenticate' (o quanto meno più trascurate) nello studio delle organizzazioni; e per lo stesso motivo il sociologo viene sfidato alla lettura, dal suo proprio specifico punto di osservazione, delle suggestioni di diversa provenienza disciplinare.

Il fatto che questa ampia raccolta di studi sia edita in Canada suggerisce infine di verificare con attenzione non solo quali equilibri sortiscano dalla possibile *cross-fertilization* tra referenti francofoni ed anglofoni, ma anche quale traccia abbiano lasciato i maggiori e più recenti apporti concettuali ravvisabili in quel contesto (citiamo, per tutti, l'insegnamento di G. Morgan a Toronto).

L'antologia, interamente pubblicata in lingua francese, è costituita da 34 contributi di 36 diversi autori. È formalmente suddivisa in sei parti, ciascuna delle quali viene brevemente presentata dal curatore dell'opera. A Chanlat si devono altresì il saggio introduttivo e quello conclusivo dell'intero volume. Nel suo complesso, il lavoro di *editing* risulta particolarmente curato, il che appare più rimarchevole se si considera la notevole mole dell'opera.

Dal punto di vista disciplinare, riteniamo che anche la semplice lettura del titolo del libro e degli argomenti tematizzati nelle sue varie parti orientino ad un approccio più psicologico che sociologico in senso stretto; tutto ciò senza negare che i confini tra la psicologia sociale e certe prospettive micro-sociologiche — si pensi solo a E. Goffman e a H. Garfinkel, autori non a caso diffusamente citati nel testo in esame — sembrano sempre più difficili da tracciare univocamente.

Ritroviamo infatti le seguenti aree di indagine: pensiero, parola, linguaggio (con scritti di J. Girin, A. Chanlat - R. Bédard, R. Déry, A. Borzeix - D. Linhart, P. Feyereisen - J.D. de

Lannoy); spazio a tempo (con scritti di G.N. Fischer, J. Girin, G. Gasparini, J. Hassard, E. Kamdem); vita psichica (con scritti di L. Lapierre, M. Kets de Vrie - D. Miller, T. Pauchant, B. Sievers, M. Dufour); alterità (con scritti di S. Vincent, F. Harel Giasson, G. Symons, F. Belle, A. Joly, A. Rondeau); vita simbolica (con scritti di J.P. Dupuis, O. Aktouf, S. Bouchard, R. Sainsaulieu, G. Amado e Al., S. Clegg); piacere e sofferenza del lavoro (con scritti di C. Dejours, J.F. Chanlat, N. Aubert, M. Perreault).

Da un altro punto di vista, tutto ciò significa anche che alcune tematiche possono risultare un poco 'periferiche' (o 'dimenticate') in uno specifico ambito disciplinare, ma solidamente 'centrali' in altri.

Indicazioni ulteriori per approfondire le piste sulle quali si indirizza la ricerca delle «dimissioni dimenticate» delle organizzazioni ci vengono dalla lettura dei saggi introduttivo e conclusivo del curatore: essi fanno rispettivamente riferimento ad una «antropologia» e ad una «etica» delle organizzazioni, temi trattati per la verità senza dimenticare formalmente le dimensioni collettive di medio raggio (dei gruppi, dei sottoinsiemi organizzativi, delle macro-strutture istituzionali), ma pur tuttavia a parer nostro senza riuscire in modo convincente a colmare del tutto il grande intervallo logico tra l'individuo e l'organizzazione globale, intervallo che notoriamente costituisce un dominio elettivo della riflessione sociologica.

Una volta ricordato che ogni enfasi su di uno specifico punto di vista conduce facilmente a trascurarne altri, va riconosciuto che la qualità dei saggi raccolti in questo volume lo pone nelle condizioni di offrire un rilevantissimo contributo alla diffusione dell'approccio culturalistico alle organizzazioni. Se questo è uno degli intenti della pubblicazione, si può pensare in primo luogo all'area francofona come ambito in cui realizzarlo; in tale ipotesi, il libro troverebbe collocazione in una linea di pensiero che in lingua inglese ha trovato in J.D. Thompson un precursore e nello stesso Morgan un diffusore (per l'Italia, ci si deve riferire all'analogo intento di P. Gagliardi).

In conclusione, se permangono seri dubbi sull'utilità di attribuire all'antologia caratteri esageratamente innovativi (e d'altro canto la stessa etica organizzativa è oggetto di non poche recenti riflessioni), non vi è riserva alcuna nell'apprezzare le grandi qualità, anche formali, che fanno di questa raccolta un testo di ampia sistematizzazione e di utilissima consultazione. La consultazione è agevolata tra l'altro dalla notevole cura editoriale del testo, ma an-

che e soprattutto dalla preziosa bibliografia finale (che compatta i riferimenti di tutti i *contributors*), nonché dall'indice degli autori.

La lettura di quest'ultimo offre qualche ulteriore elemento esplorativo e di conferma delle ipotesi sopra accennate a proposito dei riferimenti scientifici utilizzati: si nota una certa prevalenza di autori di lingua francese, se non del Québec (O. Aktouf ad es. è molto più citato di Thompson) e uno scarso riferimento ai «padri fondatori» americani dell'analisi organizzativa (ad es., H. Simon e R. Likert). Un'attenzione maggiore è rivolta agli autori più recenti, con larga rappresentanza di quelli di orientamento psicologico

E.M. TACCHI

F. BEATO (a cura di), *La Valutazione di Impatto Ambientale. Un approccio integrato*. F. Angeli, Milano 1991. Un volume di pp. 240.

A. GASPARINI-G. MARZANO (a cura di), *Tecnologia e società nella Valutazione di Impatto Ambientale*, F. Angeli, Milano 1991. Un volume di pp. 252.

L'uscita quasi contemporanea di questi due volumi, 'gemelli' nella veste editoriale e nella tematica esplorata, offre numerosi spunti di riflessione sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) come strumento euristico: se ne indagano l'origine, le finalità, l'uso corrente, i possibili sviluppi sul piano sociologico e tecnologico. I due saggi sembrano occuparsi dalla medesima questione: cosa ha da dire il sociologo all'interno di una procedura oggi ancora dibattuta fra rigido tecnicismo statistico-biologico — nella funzione analitica — e approssimazione scientifica nella funzione di giudizio? A partire da questo interrogativo che li accomuna, i volumi rappresentano in realtà due campi d'interesse differenti, che definiscono due approcci paralleli, almeno nelle intenzioni dei curatori; vale la pena procedere in modo comparativo per sottolineare i punti di scostamento e i contenuti ricorrenti in entrambi.

In merito al tipo di approccio, il primo volume introduce un modello 'integrato' di valutazione, mentre il secondo propende per un approccio 'collaborativo'. Qual è la differenza? La prospettiva di F. Beato, condivisa anche da G. Amendola e E. Corigliano, è multicriteriale dei risultati della VIA, in quanto intende mediare fra valutazione oggettiva, basa-